



CONFINDUSTRIA

Referendum abrogativo in tema di divieto di trivellazioni

Sintesi e prime
considerazioni

30 Marzo 2016

La presente nota ha lo scopo di sintetizzare i principali elementi a supporto dell'analisi condotta da Confindustria sul referendum abrogativo, indetto per il 17 aprile p.v., in tema di "trivellazioni" in zone marine – divieto di prospezione e coltivazione di idrocarburi entro le 12 miglia marine¹.

Chi sono i promotori del referendum?

Il referendum è stato promosso dai Consigli Regionali di 10 regioni italiane² e ha ricevuto il sostegno di alcune associazioni ambientaliste.

Che cosa prevede il referendum?

Il referendum mira a bloccare il rinnovo delle 48 concessioni *off-shore* entro le 12 miglia dalla costa, che, in base all'attuale quadro regolatorio, consentono di sfruttare i giacimenti fino a esaurimento degli idrocarburi presenti, ossia fino alla durata di vita utile del giacimento.

Esiste un problema più generale di assetto regolatorio della materia?

Sì, perché con le modifiche introdotte con la Legge di Stabilità 2016 sono state eliminate le disposizioni che prevedevano alcune deroghe al divieto di attività entro le 12 miglia, in particolare per far salvi non solo i titoli abitativi "già rilasciati", ma anche "*i procedimenti ancora in corso*", quelli "*conseguenti e connessi*" e le proroghe dei titoli già rilasciati.

In caso di esito positivo del referendum, verranno fatti salvi i soli titoli già rilasciati, senza però alcuna possibilità di proroga agganciata alla durata di vita utile del giacimento.

Quali sono i potenziali impatti sulla filiera italiana oil&gas e sull'industria italiana nel complesso?

In primo luogo, un esito positivo del referendum danneggerebbe la filiera italiana oil&gas, universalmente riconosciuta tra le eccellenze produttive nazionali ed europee, con impatti negativi sugli investimenti sostenuti (e programmati) nonché sull'occupazione. Infatti, il settore industriale oil&gas, in particolare nell'indotto *upstream*, conta su oltre 130.000 occupati e un giro d'affari, solo per l'Italia, di 5,5 miliardi di euro: evitare la chiusura degli impianti è necessario per mantenere questi numeri anche in futuro.

Secondariamente, un esito positivo del referendum determinerebbe effetti negativi sia sulla filiera e sull'indotto collegato alle industrie oil&gas, sia sul grado di innovazione del comparto energetico nel suo complesso. Infatti, una contrazione degli investimenti nel settore, oggi pari a circa 300 milioni di euro l'anno, si ripercuoterebbe negativamente anche sullo sviluppo

¹ Confindustria, "Nota sul referendum abrogativo in tema di divieto di trivellazioni", marzo 2016

² Basilicata, Marche, Puglia, Sardegna, Abruzzo, Veneto, Calabria, Liguria, Campania e Molise

tecnologico del comparto delle rinnovabili, che dipende largamente dall'integrazione con le fonti tradizionali.

Infine, il timore più rilevante è che un esito positivo aumenti il cd. rischio regolatorio a danno delle imprese, disincentivando gli investimenti industriali nazionali e esteri. Non si condivide l'approccio regolatorio basato su interventi che, minando la certezza del diritto, comportino la modifica "in corsa" del quadro normativo, con l'effetto di determinare la chiusura di stabilimenti e siti industriali e di compromettere il ritorno degli investimenti effettuati". Un tale precedente rischierebbe, non solo di impoverire la filiera energetica nazionale, ma, più in generale, metterebbe a repentaglio lo sviluppo industriale del Paese.

Quali sono gli impatti sulla sicurezza energetica nazionale?

L'Italia importa circa il 90% degli idrocarburi necessari a soddisfare il proprio fabbisogno, sebbene il Paese disponga di riserve significative di gas e petrolio (siamo secondi solo al blocco dei paesi nordici).

Il blocco delle concessioni implicherebbe un'ulteriore contrazione della produzione nazionale, già contenuta, a copertura del fabbisogno interno e, contestualmente, un aumento delle importazioni di oltre il 5%. Oggi, infatti, dall'estrazione su piattaforme site entro le 12 miglia marine si ricava il 73% della produzione di greggio e il 68% di gas in mare. In caso di esito positivo del referendum, entro il 2021 chiuderanno la maggior parte dei siti produttivi, con una contrazione del 75% della produzione di gas da piattaforme *off-shore*.

Un simile scenario determinerebbe un aumento della dipendenza energetica del Paese, rendendolo maggiormente esposto a possibili crisi di natura geopolitica. Inoltre, va segnalato che una riduzione degli investimenti nel settore, quale effetto del referendum, non è coerente con l'ambizione dell'Italia di diventare un hub europeo del gas, ipotesi fortemente auspicata non solo dall'industria nazionale, ma anche dal Governo.

Infine, bloccare lo sfruttamento dei giacimenti nazionali significa rinnegare le scelte politiche adottate tanto a livello europeo, con la strategia dell'*Energy Union* e il recente *Winter Package* sulla sicurezza energetica, quanto a livello nazionale: la Strategia Energetica Nazionale riconosce, infatti, il ruolo fondamentale degli idrocarburi nella fase di transizione di medio e lungo periodo verso la progressiva decarbonizzazione dell'economia.

Quali sono i potenziali impatti sull'ambiente?

Il blocco delle concessioni, e quindi della futura estrazione di idrocarburi dai giacimenti italiani, arrecherà un danno e non produrrà vantaggi per l'ambiente. In primo luogo, l'aumento delle importazioni determinerà un incremento dei transiti delle petroliere nei nostri mari e, conseguentemente, del rischio di incidenti oggi contenuti. Inoltre, va evidenziato che la

normativa europea prevede requisiti stringenti sul piano della salvaguardia ambientale, nell'ottica di assicurare la massima sicurezza delle operazioni di estrazione in mare.

Inoltre, occorre evidenziare che le importazioni di gas, tramite gasdotti e LNG, e quelle di greggio tramite petroliere, implicano un consumo massiccio di energia e, di conseguenza, hanno un impatto negativo sull'ambientale. A titolo esemplificativo, si segnala come per effetto della maggiore dipendenza energetica si avrebbe un incremento potenziale delle emissioni di CO₂ pari a circa 1 milione di tonnellate annue.